



!"

\$ %

& #

! ! # ! \$ %
' (" (' !'
" ! " ()

* ! ' ! ' ! +
!!", % !+ !
- (.
! / 0 ! !'
! ! ' !1 !)
!" + !!2)!!

(!!! + ! 344 "5" ')6)
! 7 88 / +
!!&% ! + ! + % ')
! 0 !! ! ", % !)
+ !! ! ' ! + ! !
+ 9 ! "

5 ! ! + ' !)
5 % !! ! ' !! 0 !)
!! !! ' % !!2" . & !++ !)
++ 0 " % !
! ' + ! ++ ! "
' ! ' , / ! " ! ; ! ' !2<"
! ! ' 0 ".
= !! 1

> ! ?

>@ !! ?

9

! " # \$ > ! ? >
? " \$
%
& '()*+
'(

A AB

@ ! C & ' D '
" ' ! ' 12 !)
+ !! ! " ' % E' !)
! ! % %) ' !! -)

!" F ! G# C' ! ' D ! !!
((/ % ! ' !!
! " H , !! | E ! ! ! +
' ! + '
!! ! "

= , !! | E1
, - .
/
0
0
0
!

1# 2 3 # 4 # # \$

1 # !

! # "
1
- !
5
%

6 7 +8 ()9'
5 2 % (!! ++' ! !+ !
' | ! | ! "
5 & ! ' ! " F' ! !)
' ! ' ! ", E' ' !
;@ | <"

*
\$! ! % ' ! '
! ' ' !! ' " J F ! | !
E' % ! ' ;K < ! "
' # L + E' ''
! ! ' F " , ; !<

)

componente importante di quella città già allora simbolo di cosmopolitismo. Si andava costruendo l'Europa dalle tante radici culturali.

Una storia che nemmeno l'olocausto riuscì a cancellare, tant'è vero che furono i musulmani di quella città a difendere durante l'occupazione nazista (gran parte della Bosnia negli anni '40 del Novecento era sotto il regime ustaša di Ante Pavelić) gli antichi manoscritti che gli ebrei sefarditi si erano portati dalla Spagna.

Si salvarono dalla barbarie e nel secondo dopoguerra vennero gelosamente conservati nell'Istituto Orientale e nella Biblioteca Nazionale di Sarajevo, sulle rive della Miljacka.

1492 – 1992, cinquecento anni dopo...

La Miljacka non è il fiume degli smeraldi. Il colore delle sue acque è raramente verde o azzurro. Non evoca fantastiche figure femminili. Ciò nonostante lo scorrere delle sue acque accompagna la storia europea. Perché il Novecento europeo nasce e muove lungo questo fiume. È sul ponte latino, uno dei ventidue che l'attraversano nella città, che il 28 giugno 1914 venne assassinato l'erede al trono dell'Impero Austro Ungarico Francesco Ferdinando, pretesto o detonatore della Grande Guerra. Ed è sempre sulla Miljacka, in un altro ponte allora denominato Vrbanja, che il 5 aprile 1992, nel corso di una marcia che ostinatamente si opponeva alla guerra e che raccolse centomila persone in un ultimo disperato tentativo di far prevalere la civiltà sulla barbarie, che vennero assassinate Suada e Olga. Quel giorno ebbe inizio il lungo assedio della città di Sarajevo.

Da questa parte del mare, guardavamo distrattamente la tragedia che si consumava in quella città, senza capire che ad essere assediata era la storia, la cultura, un'idea dell'Europa, la civiltà. Decisi di prendermi la mia parte di responsabilità e così quei luoghi divennero un tratto importante della mia esistenza.

Lungo quel fiume, ho spesso pensato alla «neve nera» – per usare l'immagine di Kemal Bakaršić ripresa in un recente articolo di Azra Nuhefendić – che pioveva in quell'agosto del 1992 quando la "Vijećnica", com'era chiamata dagli abitanti la vecchia biblioteca nazionale di Sarajevo, andò in fumo e con essa un milione e mezzo di volumi, 155 mila esemplari rari, 478 manoscritti. Rimasero solo lo scheletro dell'edificio in stile moresco e dieci tonnellate di cenere.

«Ho visto Werther seduto sul recinto del cimitero distrutto. Quasimodo dondolante sul minareto di una moschea. Raskolnikov e Meursault sussurravano, per giorni, nella mia cantina ...»: in quella cenere che cadeva dal cielo le anime dei personaggi della letteratura girovagavano per la città, come scrisse Goran Simić.

«Tutta la città fu coperta da brandelli di carta bruciata. Le pagine fragili volavano in aria, cadendo come neve nera. Afferrandola per un attimo era possibile leggere un frammento di testo, che un istante dopo si trasformava davanti ai tuoi occhi in cenere». (Kemal Bakaršić)

Completarono così quel lavoro di distruzione della storia che tre mesi prima avevano iniziato con il bombardamento dell'Istituto Orientale di Sarajevo, questa volta nei pressi del ponte Drvenjia, che conteneva migliaia di testi antichissimi e manoscritti in lingua araba, in farsi ed in ebraico.

Fine della storia. La barbarie aveva vinto. Insieme ai libri e ai manoscritti, bruciarono la storia e la cultura di una città che nella sua essenza rappresentava l'idea di un'Europa dalle radici plurali.

Del resto era proprio questo l'obiettivo degli assediati. Le granate, le bombe incendiarie, non cadevano a caso, miravano i simboli. Le guerre moderne non hanno come obiettivo la distruzione dell'esercito nemico, con il quale spesso ci si intende e si fanno affari, ma contro la popolazione civile, la storia, la cultura, le città. Con l'assedio di Sarajevo si parlò di «urbicidio»: la volontà non era di prendere una città della quale non sapevano che farsene, ma di tenerla sotto scacco di fronte al mondo intero per sfiancarne la resistenza ed il messaggio. Così le biblioteche sono diventate obiettivi strategici perché, come i libri, gli edifici, le opere d'arte ci parlano della complessità, degli intrecci, di identità in continuo divenire.

I sacerdoti della purezza identitaria sono come i cultori dello scontro di civiltà, non sopportano i sincretismi. Coltivano le fratture della storia, agitano la Battaglia di Lepanto, fanno leva sulla paura e fomentano il rancore. L'altra strada ci interroga invece sulle nostre radici comuni, sul «pane» che – come ha scritto Enzo Bianchi nella prefazione dell'ultimo libro di Predrag Matvejević – per essere «nostro» dev'essere condiviso. Altrimenti cessa di essere pane, assume le sembianze dello scontro di civiltà in nome del quale l'acqua, le sementi, il petrolio ... diventano beni privati anziché comuni. Per questo vale la pena studiare Fernand Braudel, per ripartire da lì, da dove si è interrotta la fertile comunicazione di sapere e di pensiero fra Occidente e Oriente attraverso il Mediterraneo.

* *Michele Nardelli è Presidente del Forum trentino per la Pace e i Diritti Umani*

Tutti i contenuti disponibili sul sito di Osservatorio Balcani e Caucaso sono distribuiti con licenza Creative Commons, se non diversamente indicato. Se vuoi ripubblicare questo articolo sul tuo blog o sito internet puoi farlo utilizzando la dicitura "**Questo articolo è stato originariamente pubblicato su Osservatorio Balcani e Caucaso**" includendo un link attivo diretto alla pagina dell'articolo e indicando il nome dell'autore. E' gradita una e-mail di segnalazione alla redazione dell'avvenuta ripubblicazione: redazione@balcanicaucaso.org

<http://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Guerre-moderne-e-scontro-di-civilta>